

## *Cenni di una lunga storia*



Mo. Peppino Porta

### Introduzione

*La Commissione, a suo tempo nominata dal Comitato per preparare la commemorazione del centenario con quella dignità che meritano lo sviluppo e il successo dell'ideale dei fondatori della Società di Mutuo Soccorso Liberale dei Circoli di Pregassona e Sonvico, sicura di poterlo affermare senza punta di esagerazione, si è trovata più volte per formare il programma dei festeggiamenti, soprattutto per quanto attiene al loro spirito pubblicitario.*

*Essa è risultata formata da un fervente politico, prematuramente scomparso, il signor Stefano Guglielmini, che ha*

*operato lungamente e fortemente mietuto nella devozione del suo Comune e da due educatori, i signori Ilario Borelli e Peppino Porta, i quali hanno concordemente ritenuto che si dovesse far entrate nelle case dei soci un po' di storia patria e non poca civica delle istituzioni, insieme all'esaltazione dell'idea liberale.*

*Quest'ultima si è infatti gradualmente affermata: ne è specchio la tabellina pazientemente realizzata dallo stesso amico Guglielmini, a dimostrazione della marcia progressiva del Partito liberale nella Valle di Lugano, dove vanta l'onore d'aver la maggioranza delle schede e la guida del Sindaco nella quasi totalità dei Comuni.*

*Ecco, come oggi, approvata dal Comitato la scelta commissionale, possiamo mettere nelle vostre mani i «Cenni di una lunga storia», fatica onorevolmente assunta da Peppino Porta.*

*Abbiamo la viva speranza che questo contributo critico alla conoscenza dello svolgimento storico-cronologico degli avvenimenti politici del nostro Paese, sia beneviso da tutta la compagine del nostro sodalizio forte ora di 466 soci.*

*E non nascondiamo il desiderio che ragazzi e giovani, figli e nipoti nelle famiglie liberali, abbiano a trarne giovamento, se è vero che risponde oggi a realtà il bisogno di fornire cognizioni civiche alla nostra gioventù.*

\*  
\* \*

### *1. Le terre ticinesi diventano baliaggi svizzeri*

Il ducato di Milano si estendeva dalle Alpi alla Toscana e possedeva il porto di Genova, quando venne a scontrarsi con gli interessi di Uri e dei Cantoni gottardisti; ne seguirono le battaglie di Arbedo e di Giornico. In questa seconda, avvenuta nel 1478, 600 Svizzeri (100 di Uri, 25 ciascuno di Zurigo, Lucerna, Svitto ed il resto di Leventinesi) vinsero un esercito milanese venti volte superiore. Nelle trattative di pace, Uri ricevette in feudo perpetuo la Leventina, mentre tutti i Cantoni della Lega si videro concessa l'esenzione doganale fino a Milano.

Con la pace di Arona del 10 aprile 1503, Luigi XII re di Francia, padrone del ducato di Milano, dopo aver imprigionato a Novara il duca Lodovico il Moro, ratificò il distacco di Bellinzona, Riviera e Blenio a favore di Uri, Svitto e Untervaldo.

Il 29 dicembre 1512 il figlio del Moro, Massimiliano Sforza, ricevette, davanti Porta Ticinese, dalle mani dei capitani svizzeri, le simboliche chiavi della città di Milano. Lo stesso duca, in compenso, donò ai Cantoni svizzeri gli ulteriori baliaggi ticinesi di Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia. Così iniziò la lunga sudditanza delle terre ticinesi alla Lega che durò fino al 1798.

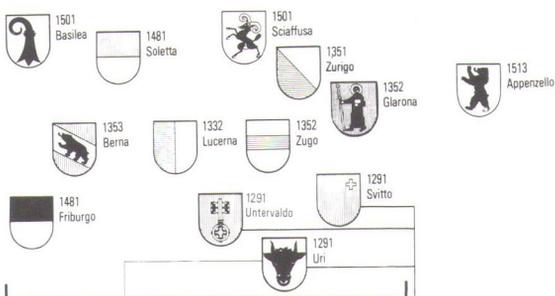
La sovranità sui territori così spettava: al solo Cantone di Uri: la Leventina; ad Uri, Svitto e Untervaldo: Bellinzona, Riviera e Blenio; ai primi dodici Cantoni: Mendrisio, Lugano, Locarno e Vallemaggia. I Cantoni sovrani nulla innovarono nell'organizzazione del paese, né imposero nuovi tributi.

A turno, ciascun Cantone si limitò ad inviare nel baliaggio un Landfogto che rimaneva in carica due anni. Questo governatore aveva piena competenza politica e giudiziaria; formava il Tribunale, ma decideva da sé, dopo aver ascoltato i suoi ufficiali che a Lugano erano il Luogotenente, suo sostituto, il Cancelliere, due Procuratori pubblici e due Segretari, uno per il ramo penale, l'altro per quello civile. L'agire del Landfogto era controllato ogni anno dai Sindacatori, uno per ogni Cantone sovrano, che per il nostro baliaggio si riunivano a Lugano e formavano una specie di tribunale d'appello. La comunità di Lugano comprendeva le pievi di Lugano, Agno, Capriasca e Riva; ognuna aveva le proprie assemblee composte dai Consoli dei singoli Comuni.

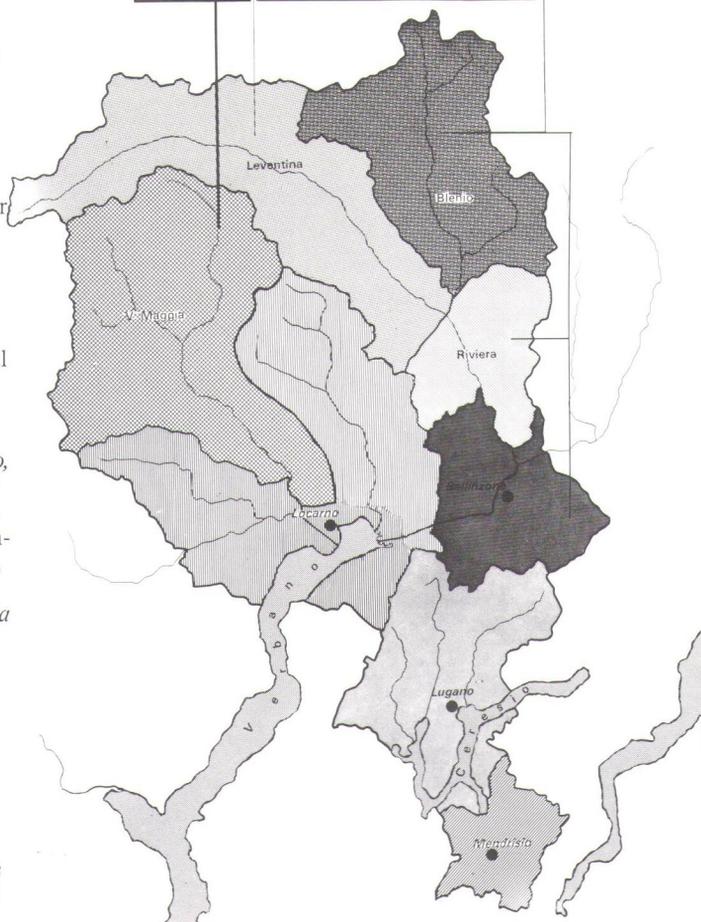
Comuni semindipendenti erano le terre separate di Carona, Magliaso, Monteggio, Morcote, Vico-Morcote, Ponte Capriasca, Ponte Tresa e Sonvico.

Alla testa del Comune, spesso detto Vicinanza, vi era il Console; solo i vicini (patrizi) e i cittadini antichi erano elettori ed eleggibili. A Lugano vi era il Consiglio del Borgo di 36 membri (Consiglio comunale) ed il Piccolo Consiglio di 12 membri (Municipio), tutti eletti per un anno.

## La Confederazione dei 13 Cantoni con il loro anno di entrata



12 erano i Cantoni svizzeri che dominavano le terre ticinesi (Appenzello era escluso). Il periodo di sudditanza generale durò ininterrottamente per quasi 3 secoli: fino al 1798. Il Ticino era diviso in 8 *baliaggi* (gli attuali 8 Distretti). La *Leventina*, fin dal 1441, dipendeva esclusivamente dal Canton Uri. I 3 baliaggi di *Blenio*, *Riviera* e *Bellinzona* dal 1503 erano sotto il dominio dei 3 Cantoni primitivi di Uri, Svitto e Untervaldo. Dal 1520 *Vallemaggia* (con la Lavizzara), *Locarno* (con le Centovalli, l'Onsernone e la Verzasca), *Mendrisio* (con Balerna-Chiasso) e *Lugano* (con Agno, la Capriasca e Riva San Vitale) erano posseduti in comune da tutti i 12 Cantoni confederati.



Gli interessi comuni di ogni baliaggio venivano trattati dal Congresso generale della comunità, formato dai Consoli che si riunivano nel capoluogo una volta all'anno e si occupavano di polizia, igiene pubblica, finanze e manutenzione stradale.

Si legge nella pubblicazione di don Giovanni Rovelli: *La Castellanza di Sonvico*:

«Nell'alto medioevo, Sonvico ci si presenta come una *curtis*. Corte era una grossa tenuta di fondi, talora con chiesa, castello e ville. Essi costituivano i beni che oggidi si direbbero *beni della corona*. In quel tempo, tali beni venivano dati dal sovrano in feudo a principi secolari o ecclesiastici. La corte di Sonvico con atto 8 aprile 724 di Liutprando, re longobardo, era stata concessa alla Basilica di San Carpofo, allora chiesa cattedrale in Como. Più tardi, da documenti del 1412, signore di Sonvico figurava il duca di Milano».

Negli anni seguenti i duchi di Milano gareggiarono nel confermare ed accrescere a Sonvico le immunità, i privilegi e le esenzioni da dazi, pedaggi e gabelle sì da farne un comune quasi indipendente.

Secondo registri dei secoli XII, XIII, XIV figurano a Sonvico i seguenti diversi nomi di casati: Albertinus, Bassus, Cerrus, Catellas, Toscanello, Canonica, Cordis, Catani, Quadrius, Leporius, Morosolo, Sonvico, Manera, Merenda, Martinaja, Morexus, Morexinus, Solaro, Saxus, de Rialle, Maza, Mozzi, Bulano, Galli, Fasora, Malfante, Ryzi, Porta e Luchino.

Nel 1524/26, quando infierì la peste, Sonvico raggiunse il massimo sviluppo con circa 2000 anime.

Al presente, le parentele che hanno il patriziato di Sonvico sono: Albertini, Bassi, Bignasca, Campana, Castelli, Catella, Cerri, Ferri, Fassora, Ghiggia, Ghirlanda, Lotti, Lepori, Malfanti, Mazza, Meneghelli, Piazza, Polli, Solari, Soldati, Sassi e Toscanelli.

Queste sono invece antiche famiglie patrizie, abitanti fuori della castellanza, e che hanno perduto la vicinanza: Bulani, Capponi, Forni, Pinotti, Porta, Vannini di Villa, Ferrari, Manera, Maggiorino, Merenda, Martinaglia, Reali di Cadro, Moresi e Galli di Cimadera.

Altre famiglie patrizie di Sonvico, attualmente estinte, oppure emigrate da moltissimi anni sono: Adami, Bariffo, Belli, Bertola, Caccia, Caponi, Cavagna, Carioli, Colombino, Gallina, Giani, Grasso, Genola, Maggiora, Merlo, Porro, Righetto, Re, Sonvico, Tatti, Vassale, Zarro e Zola.

## 2. I baliaggi ticinesi proclamano l'indipendenza

La rivoluzione francese del 1789, con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e con le vittorie militari di Napoleone, scosse tutta l'Europa. In Italia si creò la Repubblica Cisalpina, la quale fece sorgere, soprattutto a Lugano, l'ardita tendenza di unire i baliaggi ticinesi alla Cisalpina stessa. Si giunse così all'episodio del 15 febbraio 1798 con lo sbarco dei Cisalpini, provenienti da Campione, alla foce del Cassarate e l'uccisione di Giovanni Taglioretti.

Ma nello scontro prevalsero i Volontari e la successiva erezione dell'albero della libertà con il cappello di Tell dimostrò la volontà del popolo di reclamare la libertà degli Svizzeri. In poco tempo, anche gli altri baliaggi proclamarono di voler essere infine liberi, ma lealmente svizzeri.

Per giustificare questa scelta dei Ticinesi si può dire: 1) la Repubblica Cisalpina aveva pochi anni, la Lega svizzera più di cinque secoli; 2) il go-



Scambi di colpi d'arma da fuoco fra i Cisalpini, sbucati da via Canova, e i Volontari, usciti dal loro Corpo di guardia e dal quartiere (acquarello Torricelli).

verno dei baliaggi non era stato l'ideale, ma nemmeno un regime di infamia; 3) la libertà offerta dai Cisalpini era condizionata dal controllo della Francia; 4) come ironizza il poeta Carlo Porta, i Milanesi sussurravano: «Liberté, égalité, fraternité / i Francesi va in carrozza e nun a pee». Sulla Storia del Canton Ticino di Rossi-Pometta si legge: «La prima rinuncia alla sovranità sulle terre ticinesi fu del Cantone di Basilea il cui governo proclamò il 18 febbraio 1798: Sino ad oggi eravate a noi soggetti. I diritti imprescrittibili dell'uomo vi trasformano in uomini liberi. Noi rinunciamo a qualunque pretesa di sovranità sopra di voi e vi offriamo la nostra più sincera fratellanza e la più fervida amicizia».

### *3. La Repubblica elvetica una e indivisibile*

Nel frattempo, due eserciti francesi avanzarono su Berna che si trovò sola a combattere. La città fu depredata; il suo tesoro servì, poco dopo, per la campagna di Napoleone in Egitto.

La Francia impose immediatamente una nuova organizzazione politica, che fu votata ad Aarau il 12 aprile 1798.

Non più la vecchia Confederazione dei 13 Cantoni con Stati sovrani, alleati e baliaggi, ma la Repubblica Elvetica una e indivisibile, comprendente 22 dipartimenti, fra cui quello di Lugano con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia e quello di Bellinzona con le valli superiori. Il potere legislativo era affidato al Gran Consiglio Elvetico, otto deputati per ogni Cantone, e al Senato, quattro deputati a testa. Vi era pure un Direttorio di 5 membri. La capitale era fissata a Lucerna. I Cantoni erano divenuti semplici circoscrizioni rette da Prefetti, investiti di larghi poteri, che li facevano piccoli dittatori.

Questa nuova costituzione poté mantenersi solo con l'aiuto delle baionette francesi. Il popolo svizzero risultò infatti diviso fra unitari e federalisti. La soppressione delle Landsgemeiden fece sollevare i Nidvaldesi che furono soverchiati e subirono un massacro spaventoso, dal quale emerse l'educatore Enrico Pestalozzi che raccolse i numerosi orfani; furono uccise più di 400 persone, fra cui 160 donne. Tutto il paese fu invaso da eserciti stranieri; si combatterono due battaglie a Zurigo fra Francesi ed Austriaci; il Ticino fu attraversato dall'esercito di Suwarof.

#### 4. L'Atto di mediazione

Era evidente che il popolo svizzero incominciasse ad interrogarsi sulla libertà dei Francesi, sulla loro rivoluzione, sulle loro guerre e sulla miseria causata al paese.

Così precisa Mario Agliati su *Momenti di Storia del Ticino*. «Se ne accorse anche Napoleone, allora primo Console, che voleva per il nostro paese un governo sicuro, gradito dal popolo e amico, nei momenti in cui andava disegnando la grande avventura continentale e anzi mondiale della Francia. Fu così che convocò a Parigi la Consulta elvetica (una sessantina di deputati) davanti alla quale pronunciò la frase: "La nature a fait votre état fédératif: vouloir la vaincre ne serait pas d'un homme sage; il faut diversité de gouvernements à des pays si divers"».

Dopo varie riunioni di studio il 19 febbraio 1803 il Primo Console presentò la nuova costituzione, detta Atto di mediazione. Moriva la Repubblica elvetica e nasceva la Confederazione dei 19 Cantoni: i 13 di prima, con l'aggiunta dei nuovi Vaud, Argovia, Turgovia, San Gallo, Grigioni e Ticino.

La Svizzera ritrovò la pace interna, ma non l'indipendenza; infatti dovette fornire a Napoleone 16000 soldati che combatterono con i Francesi in Italia, Germania e Russia.

Riapparve la Dieta, per formare la quale ogni Cantone inviava un deputato; quelli di Berna, Zurigo, Vaud, San Gallo, Argovia e Grigioni detenevano due voti. Ogni anno il governo centrale veniva assunto per turno dal Piccolo Consiglio di Zurigo, Berna, Lucerna, Basilea, Friburgo e Soletta, il cui Landamano diventava Landamano della Svizzera.

L'Atto di mediazione era pure accompagnato dalle Costituzioni dei singoli Cantoni.

Il nostro Cantone nasceva con il nome del fiume maggiore, alla maniera dei Dipartimenti francesi; così come per altri due nuovi Cantoni: Argovia e Turgovia. Esso era formato da 8 distretti e 38 circoli, era retto dal Piccolo Consiglio, 9 membri, e dal Grande Consiglio di 110 deputati; aveva un tribunale d'appello di 13 membri, un tribunale amministrativo, 8 tribunali di distretto, 38 giudicature di pace.

In ogni Comune c'era un Municipio, formato dal sindaco e da due assessori, ed un Consiglio municipale da 8 a 16 membri, eletti per 6 anni. In maggio si ebbero i nominativi dei centodieci deputati, i quali, stipati nel salone del convento dei Benedettini nel borgo di Bellinzona, nominarono il primo Governo, formato da Andrea Caglioni, Vincenzo Dalberti, Alessandro Maderni, G.B. Maggi, G.B. Quadri, Giovanni Reali, Giuseppe Rusconi, Antonio Celio e Gottardo Zurini.

Il Gran Consiglio si occupò della bandiera cantonale; i colori scelti furono il rosso e l'azzurro ch'erano i colori di Parigi. Subito sorse un problema



**A T T O**  
**DI MEDIAZIONE**  
DEL  
**PRIMO CONSOLE**  
PER LA SVIZZERA

CHE CONTIENE  
L'ATTO FEDERATIVO  
DELLA REPUBBLICA  
E LE  
COSTITUZIONI PARTICOLARI  
DEI 19. CANTONI.

1205

---

IN LUGANO 1803.

---

PRESSO ROSSI, E COMP.

che minacciò l'unità cantonale: quello della capitale, fissata dalla costituzione a Bellinzona, certo senza il consenso di Lugano, che anzi reclamò presso le autorità elvetiche. Unico requisito di Bellinzona, la sua centralità; che però veniva annullata da altri attributi favorevoli a Lugano. Questa era senz'altro, con le sue scuole, l'Atene della Svizzera italiana, vi si teneva l'importantissima fiera d'autunno, era vicina economicamente alla Repubblica italiana, aveva popolazione più numerosa e con il suo comportamento del febbraio 1798 aveva assicurato tutto il Cantone alla Svizzera.

Fu così che il sindaco Capra, per conto del Municipio di Lugano, indirizzò una petizione al Gran Consiglio, nella quale prometteva di fornire a spese del borgo, un locale decente per le sedute dei due Consigli e gli alloggi per i consiglieri. Ai voti, 57 deputati furono favorevoli alla proposta luganese, 7 contrari, 2 schede risultarono nulle.

Il Piccolo Consiglio, formato a maggioranza da Sopraccenerini, non fu però d'accordo. Tra continui dissidi si giunse ad un intervento del Landamano della Confederazione nel settembre 1804 che sentenziò: la Costituzione aveva fissato Bellinzona come capoluogo, a Bellinzona dovevano tenersi le sedute, da Bellinzona dovevano essere datati i decreti. Peggio ancora, dopo quattro anni di dispute, anche il Gran Consiglio, con 53 voti contro 30, decretò che Bellinzona doveva essere per sempre capitale e sede del Governo. Finita questa scabrosa vertenza ne nacque subito un'altra con l'arrivo a Lugano, il 31 ottobre 1810, di un corpo di soldati provenienti dal Regno d'Italia.

Così ricorda ancora Agliati: «Il generale Fontanelli varcò il confine la mattina di Ognissanti con in tasca precisi ordini da parte del viceré Eugenio: Signor generale vi affido il comando di una divisione di sette battaglioni, uno squadrone di dragoni, quattro pezzi di artiglieria. Avrete al seguito una trentina di guardie di finanza, un commissario di guerra e degli impiegati amministrativi. Entrerete nei Cantoni svizzero-italiani per occuparli e farete mettere dappertutto il sequestro sulle mercanzie inglesi. Non lascerete uscire nulla dalle frontiere e impedirete il contrabbando».

L'intento dichiarato era l'osservanza del blocco continentale che l'imperatore Napoleone intendeva applicare all'Inghilterra ma, sotto sotto, anche il possesso di territorio ticinese.

Si perquisirono magazzini della dogana cantonale e di privati, si sequestrarono merci anche non vietate, si arrestarono individui italiani, si incasarono tasse e multe sulle merci coloniali. Seguirono interventi del Piccolo Consiglio ticinese, del Landamano della Confederazione, della Dieta, ma anche di Napoleone che, irritato, ordinò alla Dieta la necessità di una rettifica di confini nella parte meridionale del Cantone Ticino: non si sa se pensasse a tutto il Sottoceneri, oppure solo al Mendrisiotto.

La Dieta invitò tutti i Cantoni a fornire istruzioni e ordinò al Gran Consiglio ticinese di esprimersi con una votazione. I voti diedero questo risulta-

to: 54 deputati favorevoli alla cessione di parte del territorio (quasi tutti i membri dell'esecutivo e dei Sopraccenerini), 42 i contrari (tutti i Mendrisiensi, quasi tutti i Luganesi e qualche Locarnese).

Immediatamente i Comuni del Mendrisiotto e del Luganese inoltrarono al Governo delle petizioni che affermavano il desiderio di restare uniti alla Confederazione. Per fortuna, il disastro della spedizione in Russia ed il formarsi di una nuova coalizione degli Stati europei, obbligarono Napoleone a richiamare tutti gli sparsi presidi. Fu così che, tra il 5 e il 7 novembre 1813, gli ultimi soldati del Regno italiano lasciarono il Ticino.

### *5. Il nuovo patto federale*

Il 20 dicembre 1813 la Dieta elvetica dichiarò decaduto l'Atto di mediazione, in seguito alla sconfitta a Lipsia del suo creatore, Napoleone. Subito Berna tentò di riavere Argovia e Vaud, mentre Uri, più svelto, decretò l'annessione della Leventina. In questo distretto fu ordinata una consultazione: in otto Comuni vinsero i partigiani all'unione con Uri, otto altri sostennero di voler rimanere con il Ticino, quattro non si pronunciarono. La Municipalità di Faido indirizzò un'energica protesta alla Dieta che, alla fine decise il mantenimento della Leventina al Ticino.

Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo, nel 1815, si tenne il Congresso di Vienna al quale venne presentato ed approvato il nuovo Patto federale: entrarono nella Confederazione gli ultimi Cantoni: Vallese, Neuchâtel e Ginevra, e si giunse così alla Confederazione dei 22 Cantoni. Il Giura, già dominio del vescovo di Basilea, fu aggregato a Berna. In questo congresso venne dichiarato che la neutralità della Svizzera e la sua indipendenza da ogni influenza straniera, sono anche veri interessi di tutta l'Europa.

Secondo questo Patto, i Cantoni hanno gli stessi diritti, mentre il Governo della Confederazione ritornò in mano alla Dieta con sede a turno di due anni, nei Cantoni di Berna, Lucerna e Zurigo. Quando uno di essi è sede di questa Dieta, vien chiamato Cantone direttore, Vorort.

### *6. Il Governo dei Landamani*

Nel nostro Cantone iniziò un periodo di lotte per darsi una nuova costituzione in luogo di quella dell'Atto di mediazione. Un primo progetto fu respinto dalla Dieta, perché troppo liberale; un secondo ebbe la stessa sorte; il terzo piacque alle autorità federali, ma incontrò grande opposizione nel popolo ticinese. Nel settembre 1814 scoppiò la rivoluzione di Giubiasco che rovesciò il Governo e proclamò una reggenza provvisoria guidata da

Angelo Maria Stoppani e Francesco Airoidi. La Dieta mandò nel Ticinò delle truppe, a capo delle quali vi era un Commissario federale, l'ultimo dei quali di nome Hirzel, concesse un salvacondotto allo Stoppani ch'era fuggito in Italia, per rientrare nel paese. Appena rimpatriato, lo fece imprigionare e uccidere in carcere. Ai capi dell'insurrezione furono estorte multe per 178000 franchi, incassate le quali, commissario e truppe lasciarono il Ticino.

Nel 1815 entrò in vigore la proposta costituzione che stabilì: per la capitale è fissato un turno di sei anni fra Lugano, Bellinzona e Locarno. Si ridusse il Gran Consiglio a 76 deputati dei quali solo la metà eletti direttamente, uno per circolo, fra i cittadini patrizi di almeno 25 anni e con una piccola sostanza o una rendita fissa; gli altri erano designati dal Consiglio di Stato.

Il 3 marzo 1815 si nominò il primo Consiglio di Stato composto da: Andrea Bustelli, Andrea Caglioni, Antonio Celio, Angelo Lotti, Ambrogio Luvini, G.B. Maggi, Giovanni Meschini, Giulio Pocobelli, G.B. Quadri, Giovanni Reali, Carlo Sacchi, scelti fra i membri del Gran Consiglio, di cui continuavano a far parte; restavano in carica sei anni.

I presidenti dei due Consigli avevano il titolo di Landamani; quello del Consiglio di Stato era detto Landamano reggente. Questo Consiglio eleggeva pure i giudici di pace e i giudici dei tribunali di prima istanza. Figura preminente di questi anni, detti della restaurazione, si rivelò il Landamano G.B. Quadri, mentre si delineò un'altra figura politica, l'abate Vincenzo Dalberti che nel 1817 diventò segretario di Stato.

Durante questo periodo furono elaborati un codice civile e uno penale, fu creata l'organizzazione dell'esercito, venne allestito un ruolo della popolazione.

Siccome esistevano solo sentieri, furono aperte le principali strade: Capolago-Bissone, Melide-Lugano, Monscendrino, Bellinzona-Brissago, Bellinzona-San Gottardo, Biasca-Olivone, delle Valli Maggia e Onsernone e costruiti i ponti sulla Maggia, sulla Moesa e sul Monte Piottino.

Ma vi furono anche atti di tirannia e di corruzione. L'appalto della strada del San Gottardo fu assegnato senza concorso, all'ing. Meschini che era pure membro del Piccolo Consiglio. Il cassiere del Cantone, Carlo Bianchi, amico del Landamano Quadri, si annegò nel lago, lasciando un vuoto di cassa di Lire 130000.

## *7. La riforma del 1830*

La mentalità politica dei Ticinesi, che si era formata da tempo immemorabile sulla base egualitaria delle Vicinanze aveva già dato origine al movimento liberale di Giubiasco.

Nel 1830, la tutela ed il modo di governo imposti nel 1815 diventarono intollerabili; il governo del pugno di ferro, i segreti dell'amministrazione, gli scandali delle concessioni dei lavori stradali e delle regie, le malversazioni, abilmente sfruttati, destarono nel popolo malcontento e sfiducia, tanto da far desiderare un mutamento nei metodi e soprattutto nelle persone. Ed ecco che, una settimana dopo l'affare del cassiere, il Gran Consiglio approvò una nuova costituzione preparata da una commissione del Gran Consiglio, a capo della quale vi era l'abate Vincenzo Dalberti.

Questo progetto di costituzione, in consultazione popolare, fu votato da 37 circoli e respinto solo da quello della Magliasina, feudo del Quadri. In considerazione del voto plebiscitario, l'avv. Giacomo Luvini giudicò essere questa costituzione «il primo amore del popolo ticinese».

Il 5 settembre 1830 avvennero le elezioni al Gran Consiglio; fra i 114 deputati primeggiarono Stefano Franscini e Filippo Ciani. Il Consiglio di Stato, eletto nella seduta legislativa del 20 ottobre fu formato da G.B. Bonzanigo, Carlo Caglioni, Vincenzo Dalberti, Angelo Lotti, Ambrogio Luvini, Battista Monti, G.B. Pioda, Giulio Pocobelli, Giovanni Reali; segretario di Stato Stefano Franscini.

La nuova costituzione introdusse l'incompatibilità delle cariche e la separazione dei poteri, ordinò la pubblicazione degli atti governativi, decretò la libertà di stampa, le sedute del Gran Consiglio diventarono pubbliche. Fu stabilita l'unità dei sistemi nei pesi, nelle misure, nelle monete. Furono istituite le scuole elementari obbligatorie, i ginnasi, il liceo e la scuola di metodica. Lentamente, tra la popolazione, si delinearono due correnti diverse ed opposte: i liberali-radicali il cui capo era il col. Giacomo Luvini da Lugano e i liberali-moderati, che diventarono ben presto il partito dei conservatori, il cui portavoce fu l'avv. Corrado Molo da Bellinzona.

#### *8. La rivoluzione del 1839*

Il 3 aprile 1831 apparve sull'Osservatore del Ceresio un appello di sottoscrizione per l'acquisto, a spesa privata, dell'occorrente alla formazione a Lugano di almeno una compagnia di carabinieri. Questa società usufruì dell'aiuto dei fratelli Filippo e Giacomo Ciani e fornì l'esempio per altre compagnie di carabinieri che sorsero via via in altri Comuni. Risale senz'altro a un anno molto vicino a questa data, la fondazione dei Tiratori del Boglia, che decise più tardi il sorgere della nostra Società.

Nella seduta del nuovo Gran Consiglio eletto nel 1839, la parte liberale-moderata risultò in maggioranza. Nel discorso di apertura il presidente inneggiò al trionfo del suo partito. Una proposta liberale-radicala di censura di queste parole fu respinta e allora 23 deputati si ritirarono sull'Aventino. Approfittando della facile e forte maggioranza, il Gran Consiglio di parte

liberale-moderata nominò alla Dieta due suoi aderenti, in tutte le cariche giudiziarie e nei posti di fiducia insediò persone ligie, mentre alcune decine di impiegati liberali furono licenziati. Anche si votò un decreto contro le società armate, il che significava la paralisi dei carabinieri e dei loro tiri e si ordinò addirittura l'espulsione dei fratelli Ciani, come cittadini stranieri, e di altri profughi.

A questo punto il colonnello Luvini alla testa di 700 carabinieri si impossessò dell'arsenale di Bellinzona e marciò su Locarno, sede del Consiglio di Stato, di cui facevano parte i suoi amici Franscini e Fogliardi. Senza colpo ferire s'impadronì del palazzo del governo, lasciato libero dai consiglieri, meno Franscini e Fogliardi, rifugiatisi in Italia, da dove mandarono le dimissioni.

Il giorno seguente si celebrò un servizio divino in San Francesco e, dopo un discorso del colonnello Luvini, venne proclamato il nuovo Consiglio di Stato, con questi membri: Stefano Franscini, presidente, Manfredo Bernasconi, G.B. Fogliardi, Domenico Galli, G.F. Lepori, Gioacchino Masa, Giuseppe Antonio Molo, Carlo Paglia, Giuseppe Reali; segretario di Stato G.B. Pioda.

Fu decretato il rinnovo del Gran Consiglio per il 15 dicembre 1839 e la votazione diede un'enorme maggioranza liberale-radical.

Nel 1841 i conservatori tentarono di riprendere il potere con la forza. Bande armate, organizzate in Blenio, Leventina, Verzasca e Maggia, si diressero verso Locarno. Bleniesi e Leventinesi, giunti a Biasca, si perdettero d'animo e ritornarono a casa. I Valmaggessi furono respinti a Ponte Brolla ed i Verzaschesi al ponte di Tenero. Uno dei capi dell'insurrezione, Giuseppe Nessi, fu consegnato ai carabinieri dagli abitanti di Vogorno, perché si ritenevano da lui traditi. Egli fu sottoposto a giudizio e condannato alla fucilazione; la sentenza fu eseguita alla mezzanotte del 5 luglio.

Negli anni seguenti, il clima politico si fece incandescente con baruffe, reclutamenti di gente della vicina Italia per invadere il Cantone, multe, sequestri ed anche uccisioni di avversari. Il Governo, però, composto di eminenti personalità e spronato da giovani d'ingegno, svolse un intenso programma. Fu terminata la strada della Verzasca, di Castro, di Miglieglia, di Canobbio; i tratti Melide-Morcote, Vira-Magadino; la galleria dello Stalvedro, il ponte di Ascona. Ma l'opera degna di maggior ammirazione fu l'imponente ponte-diga di Melide, su progetto di Pasquale Lucchini. Stefano Franscini si dedicò con zelo alla totale riorganizzazione della scuola fino agli studi superiori. Tutti gli istituti scolastici furono sottoposti alla sorveglianza cantonale. I beni delle corporazioni religiose furono posti sotto la tutela dello Stato o versati alla cassa cantonale, a titolo di prestito al 4%. Fu così evitata l'introduzione dell'imposta cantonale; i soli mezzi per lo sviluppo del giovane Stato furono ancora quelli fin allora forniti dai dazi, dai pedaggi, dalla posta, dalla regia dei sali e dal lotto.

## 9. *La costituzione federale del 1848*

Nell'intera Svizzera aumentarono le controversie religiose. Si arrivò nel 1847 alla guerra detta del Sonderbund e, per noi, all'infelice campagna di Airole, con la triste ritirata delle truppe ticinesi fin verso Bellinzona. La sconfitta della Lega separata dei sette cantoni (Uri, Svitto, Untervaldo, Lucerna, Zugo, Friburgo, Vallese) contro l'esercito federale del generale Enrico Dufour a Gislikon salvò la Svizzera dal grande pericolo di invasioni esterne. La vittoria dei Cantoni radicali ebbe come effetto la liberazione della Svizzera dall'influenza straniera e la nuova legislazione trasformò la fin qui Confederazione di Stati in uno Stato federativo.

La nuova costituzione del 1848 è la stessa che ci regge tuttora. Il potere legislativo è affidato a due Camere: Consiglio nazionale, rappresentante il popolo, e Consiglio degli Stati, rappresentante i Cantoni. Essi deliberano separatamente; quando decidono riuniti, formano l'Assemblea federale. Il potere esecutivo o governo è il Consiglio federale di sette membri. Il potere giudiziario viene esercitato dal Tribunale federale. La capitale resta fissata a Berna. I governi cantonali sono mantenuti, ma sopra di essi, sta ora il governo centrale, forte di autorità e con attribuzioni ben definite. Le relazioni con l'estero diventano prerogative della Confederazione. Sono nelle sue mani anche le dogane, le poste, l'esercito. Al popolo è garantita l'uguaglianza di fronte alla legge, la libertà di pensiero, di coscienza, di culto. Di allora sono le prime monete federali e i primi francobolli. Nel mese di novembre 1848, Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati si convocarono a Berna. I deputati, riuniti in Assemblea federale, nominarono il primo Consiglio federale, il cui presidente fu Giona Furrer di Zurigo, e del quale fece parte il nostro Stefano Franscini.

## 10. *Il conflitto con l'Austria*

Grazie all'aiuto di uomini e di armi dato all'insurrezione lombarda contro l'Austria, i Ticinesi scrissero belle pagine di storia e cancellarono il sinistro ricordo della giornata di Airole. Genti di borghi e vallate, medici, avvocati ed operai furono presenti ovunque si combatteva e si moriva per la libertà; fra tanti ricordiamo il generale Antonio Arcioni, il colonnello Natale Vicari, lo scultore Vincenzo Vela. Durante le cinque giornate 18/22 marzo 1848 il maresciallo austriaco Radetzky fu costretto alla fuga con l'intero suo corpo d'armata. Ritornò dopo l'armistizio del 9 agosto e obbligò circa 20000 italiani a cercare rifugio nel Ticino. La lotta per la libertà continuò e così anche le note minacciose dell'Austria al nostro paese per l'asilo concesso a Mazzini, a Garibaldi ed altri profughi rivoluzionari, che culminarono con due temporanee chiusure del confine fra Ticino e Lombardia.

Nel febbraio 1853 si giunse anche alla cacciata di tutti i Ticinesi. Nostri compatrioti, che vivevano nel Lombardo-Veneto dei loro commerci e delle loro professioni, dovettero partire entro tre giorni; i possidenti e gli operai entro ventiquattro ore. Più di 12000 furono i nostri concittadini che caddero a carico del Cantone d'origine. Venne applicato l'assoluto blocco postale e commerciale. Si può valutare a 10 milioni il danno patito dal Ticino. Per lenire il disagio economico, con l'aiuto federale, si riuscì a introdurre e rianimare nel paese l'industria della seta, la tessitura del lino e della canapa, la correzione di strade, la costruzione di scuole e dei cosiddetti forni della fame verso Bellinzona. Alla fine, il dissidio con l'Austria venne composto ed il blocco finì il 21 aprile 1855. Il paese aveva tenuto e svanì anche il recondito pensiero della minoranza di abbattere il governo liberale-radicalo con l'aiuto austriaco.

## *II. Sconfitta dei liberali-radicali nel 1875*

In seguito alle tristi condizioni economiche del paese si venne a formare il partito dei fusionisti, comprendente i conservatori ed elementi giovanili del partito radicale. Fu così che nel rinnovo della deputazione al Consiglio nazionale del 1854 risultarono eletti tutti i candidati fusionisti. Contro questa proclamazione i liberali-radicali interposero ricorso. Nel dicembre, l'Assemblea federale cassò in blocco le elezioni, partendo da due considerazioni: i giovani radicali si ispiravano all'internazionale rivoluzionaria, i conservatori basavano il loro programma sul cattolicesimo romano; quindi entrambi si appoggiavano ad ideali stranieri. Soltanto il partito liberale-radicalo al potere aveva un fondamento svizzero e doveva godere dell'appoggio dell'autorità federale.

Intanto, in un caffè di Locarno, dove si erano riuniti dei fusionisti, furono insultati dei giovani entrati con delle banderuole dai colori cantonali. Ne nacque una baruffa, furono spente le luci e un popolano radicalo, Francesco Degiorgi, fu ferito a morte. Nei giorni seguenti si chiamarono alle armi i cittadini liberali-radicali per aiutare l'autorità: a Lugano, nella casa Airoldi fu devastata la tipografia che stampava i giornali dell'opposizione «Dell'unione del popolo» e «Popolino»; stessa sorte capitò a Faido alla tipografia del Gottardo che pubblicava «Il Patriota del Ticino».

Con rapidità fu convocato il corpo legislativo che formulò una nuova costituzione: essa escludeva i sacerdoti da ogni diritto elettorale; i membri del Consiglio di Stato venivano ridotti da 9 a 7; quelli del Tribunale d'appello da 13 a 9; i cittadini acquistavano i diritti civili a 20 anni, a 25 anni erano eleggibili a tutte le cariche, solo a 30 al Consiglio di Stato.

L'11 marzo 1855 furono indetti i comizi di circolo per le elezioni al Nazionale dove riuscirono eletti i sei candidati del Governo: Luvini, Ramelli,

Bernasconi, Pioda, Jauch e Patocchi. Nell'elezione del Gran Consiglio altra vittoria dei liberali-radicali; l'opposizione si ridusse ad una decina di rappresentanti.

Nella susseguente legislatura, il Gran Consiglio elaborò la legge civile-ecclesiastica che subordinava al placet del Governo la nomina degli ecclesiastici; i parroci erano eletti dal popolo, le assemblee potevano alienare i beni e i capitali delle chiese dietro versamento della rendita del 4%. Altra legge cantonale introdusse l'imposta diretta sulla sostanza e sulla rendita. L'intera amministrazione cantonale fu modernizzata con l'introduzione dei dipartimenti; si istituì la scuola normale di Pollegio, al posto del corso di metodica, ormai insufficiente.

Riapparve anche la stampa oppositrice, «Voce del popolo», che nel 1859 diede al suo partito, per la prima volta la qualifica di liberale-conservatore. Nel 1859 si rinnovò il Gran Consiglio e si ebbero subbugli e brogli elettorali, noti col nome di «burolini». I cittadini erano convocati come sempre al capoluogo del circolo. Ciascuno, chiamato per nome, a voce indicava i propri candidati. In certi casi, quando gli elettori di un partito si accorgevano di essere in minoranza, sollevavano un trambusto, rovesciavano il «burò», facevano fuggire gli avversari o si riunivano in altro luogo; là costituivano il «burolino» e procedevano ad una propria elezione. In queste elezioni i Circoli con doppie nomine furono dodici. I ricorsi alle due Camere causarono grande rumore. Alla fine ci fu una generale conciliazione. I consiglieri in contestazione si dimisero e, nelle elezioni suppletive, furono sostituiti da dodici liberali-conservatori.

Fra i conflitti è da ricordare, nel circolo della Magliasina, lo scontro tra un corteo di elettori radicali di Ponte Tresa preceduti da due bandiere, cantonale e federale, con elettori avversi di Magliaso, Neggio, Pura e Curio; morì dissanguato uno dei vessilliferi, Giuseppe Antonio Pellegrini. Seguì un grosso processo che, come nel precedente di Locarno, terminò con una sentenza di assoluzione.

Le elezioni granconsigliari del 21 febbraio 1875 diedero questi risultati: liberali-radicali 9360, liberali-conservatori 11862; eletti 66 liberali-conservatori contro 44 liberali-radicali e 4 indipendenti; il Consiglio di Stato rimaneva di maggioranza liberale-radicalista: 5 a 2.

## 12. Processi per delitti politici

Il 12 aprile 1875 l'avv. Augusto Mordasini inoltrò ricorso al Consiglio federale dichiarando incostituzionale il Gran Consiglio, perché eletto in base a tre deputati per circolo, senza riguardo alla popolazione (ciò che penalizzava i centri nei confronti dei circoli vallerani). Il paese ormai viveva in uno stato politico effervescente; ognuno girava segretamente armato; si temeva una vera guerra civile. Si arrivò ai fatti di Stabio del 1876 dove, dopo un tiro dei carabinieri, si compì l'uccisione di tre liberali (Pedroni, Cattaneo, Moresi) e di un conservatore (Giorgetti).

Accettato il ricorso Mordasini, il 19 gennaio 1877 si elesse il nuovo Gran Consiglio: vinsero ancora i liberali-conservatori che ottennero 69 eletti, i liberali-radicali 41. Il nuovo Governo fu composto da Filippo Bonzanigo, Massimiliano Magatti, Martino Pedrazzini, Gioacchino Respini e Ermenegildo Rossi.

Altra baruffa e nuovo omicidio in un'osteria di Stabio nel 1879, con l'uccisione di altro liberale, Pietro Castioni. Gli assalitori furono condannati a pene leggere, siccome colpevoli di omicidio involontario. Anche il processo per l'eccidio precedente di Stabio, iniziato il 26 febbraio 1880, si conclu-



La sparatoria davanti allo Stabilimento Ginella di Stabio (stampa di autore ignoto).

se con l'assoluzione di tutti gli imputati, avendo solo sette giurati su dodici emesso voto di condanna, mentre la legge ne esigeva otto. Aggressioni e tafferugli continuarono in crescendo in tutto il Cantone.

Intanto il nuovo regime liberale-conservatore realizzò alcune riforme: introduzione del voto segreto e nel Comune, fissazione definitiva di Bellinzona quale capitale (ancora nel 1870 questo problema minacciò la separazione del Cantone in due Stati). Si varò il Riformino: il Gran Consiglio veniva eletto sulla base di un deputato ogni 1200 abitanti di fatto, ma i 38 circoli erano sostituiti da 25 circondari elettorali di comodo. Si diventava cittadino elettore a 20 anni, a 25 si otteneva l'eleggibilità alle cariche. Il 12 aprile 1882 si festeggiò l'apertura della galleria del San Gottardo. La questione religiosa venne regolata, in quegli anni, con la separazione del Ticino dalle diocesi di Como e di Milano e la nomina di un amministratore apostolico del Ticino.

### *13. Rivoluzione dell'11 settembre 1890*

Il regime liberale-conservatore entrò sempre più in crisi; questo soprattutto per due grossi errori compiuti dal Governo. Il primo si realizzò con la destituzione di un gran numero di impiegati e docenti liberali, i quali ricorsero al Tribunale federale; il Governo fu condannato a un giusto risarcimento. Contro le lamentele di questi numerosi disoccupati, il capo del governo Respini incautamente dichiarò «ai liberali-radicali è aperta la via dei mari!». Secondo errore: la geografia elettorale applicata nelle elezioni del Gran Consiglio con l'introduzione degli iniqui 25 circondari elettorali che castigavano i centri, mentre privilegiavano le valli. «Il Dovero» cominciò ad uscire con questa testata: «12166 liberali nominano al Gran Consiglio 35 deputati, 12283 ultramontani ne nominano 77: evviva l'uguaglianza!».

Non mancarono poi i clamorosi episodi giudiziari già accennati a gettare ombra anche sul funzionamento della giustizia. Nel mese di giugno 1885 si svolse a Chiasso un tiro cantonale liberale organizzato dalla società «Liberi tiratori di campagna» di quella cittadina. «Il Dovero» scrisse: «Il concorso dei tiratori fu numeroso, oltre l'aspettativa. Oltre quelli del Mendrisiotto intervennero le Società del Ceresio e del Boglia che presentarono le loro bandiere. Quelle di Bellinzona, Malcantone, Lugano ed Arbostora erano largamente rappresentate e non mancarono amici del Locarnese, della Maggia, di Blenio e Leventina. Dalla vicina Italia venne una buona rappresentanza delle Società di Sondrio, Como, Lecco, Legnano e Milano, e perfino dalla lontana Verona. Nei tre giorni di tiro furono esplosi quasi 30000 colpi. E siamo a due anni dalla fondazione della nostra Società di Mutuo Soccorso!».

Il rinnovo del Gran Consiglio del 2 marzo 1889 iniziò con la radiazione di 800 elettori liberali-radicali dai cataloghi, perché in arretrato nel pagamento delle imposte o perché residenti all'estero. I risultati scontati furono i seguenti: votanti 24364, i liberali-conservatori con una maggioranza di 618 voti ebbero ben 77 consiglieri, i liberali-radicali 33 deputati!

Sulla fine di marzo scoppiò per di più lo scandalo delle malversazioni del cassiere cantonale Luigi Scazziga, il quale aveva sottratto fr. 313.500.— in titoli e fr. 108.602.— in contanti. Si ripeté l'infortunio già accaduto al governo del Landamano Quadri. Più grave ancora, nella seduta granconsigliare del 18 giugno 1890 si decise di abbandonare qualsiasi azione civile e penale contro il Governo, per le malversazioni effettuate dal cassiere. In Gran Consiglio, Agostino Soldati sostenne invece la responsabilità civile del Consiglio di Stato.

Il presidente del governo Respini tentò anche, a due riprese, di far arrestare i direttori delle banche liberali, che nulla avevano di statale e non entravano nel problema. Dopo questi fatti, l'opposizione liberale-radicale continuò la sua ascesa, anche perché disponeva di una brillante gioventù nutrita di forti studi: Romeo Manzoni, Alfredo Pioda, Brenno Bertoni, Plinio Bolla, Achille Borella, Rinaldo Simen...

Si giunse da parte liberale-radicale al lancio di un'iniziativa per la riforma elettorale. Con una forma legale e ben trovata si chiese: 1) l'abbandono degli artificiosi circondari elettorali ed il ritorno ai 38 circoli; 2) l'elezione del Gran Consiglio in base ad un deputato ogni 1000 abitanti secondo l'anagrafe federale (erano esclusi i cittadini regolarmente domiciliati all'estero); 3) l'elezione popolare del Governo e dei giudici.

In breve furono raccolte 9983 firme (ne bastavano 7000) che furono deposte il 9 agosto 1890. Il Consiglio di Stato, entro un mese doveva sottoporre al popolo il quesito. Siccome la convocazione tardava, si accusò il Governo di violare la costituzione e si moltiplicarono gli appelli per abbatterlo. Tutti percepirono che un moto rivoluzionario era nell'aria. Respini rilasciò a ciascun Consigliere di Stato l'ordine in bianco di chiamata della truppa. Consegnò pure al capo del Dipartimento di polizia e militare un elenco di una sessantina di maggiorenti liberali-radicali che avrebbero dovuto essere arrestati.

Persuasero che il moto rivoluzionario sarebbe scoppiato il 14 settembre, giorno in cui era indetto un tiro della Società tiratori del Boglia, si recò a Lugano con la scusa di una visita ai rappresentanti del Consorzio del torrente Cassone; in realtà per decidere con il commissario Masella le misure d'ordine da prendere. Mentre l'11 settembre si trovava in visita presso il dottor Reali, in via Canova, la casa fu circondata da armati e Respini si dovette consegnare ai municipali Rava, Maraini, Torricelli, Stoppani, Guioni, accorsi al suono delle campane che di solito annunciano gli incendi. Fu tradotto in una camera del vicino ospedale, dove venne salvato da

un tentativo di assassinio, grazie all'intervento del sindaco cittadino, Gerolamo Vegezzi.

A Bellinzona, verso l'una pomeridiana dello stesso giorno, i dirigenti della sommossa, spingendo in testa alla colonna degli impiegati conservatori, si diressero verso il palazzo del Governo; davanti al cancello di ferro si fecero loro incontro i consiglieri Gianella, Casella e Rossi. Quest'ultimo fece un brusco movimento con il braccio, forse per chiedere di parlare, ma venne abbattuto con un colpo di arma da fuoco da un uomo aitante, Angelo Castioni, fratello dell'ucciso di Stabio. Subito vennero occupati gli uffici governativi ed in seguito anche l'arsenale. Verso sera fu dichiarato decaduto il Governo conservatore e proclamato un Governo provvisorio formato da Rinaldo Simen, Antonio Battaglini, Germano Bruni, ing. Giacomo Lepori (nostro primo presidente) e Plinio Perucchi.

Il processo per questi fatti si svolse alla Corte d'assise di Zurigo nel luglio 1891 e terminò con una generale assoluzione per i venti accusati quali autori della rivolta, fra i quali l'ing. Giacomo Lepori e il nostro socio fondatore Francesco Holtmann; Angelo Castioni venne condannato in contumacia a otto anni di reclusione. Ne venne chiesta l'extradizione che fu negata dal tribunale di Londra, considerando il suo delitto di natura politica. Già il 5 ottobre 1890 fu accettata in votazione l'iniziativa che indirettamente era stata la causa dell'insurrezione. Il 5 dicembre 1890 venne formato dal Gran Consiglio il Governo di conciliazione con i liberali: Luigi Colombi e Filippo Rusconi ed i conservatori: Felice Gianella, Fedele Moroni, Agostino Soldati.

#### *14. Il partito liberale-radicalo al potere*

La costituente eletta nel 1892 dimostrò nuovamente l'artificiosità dei circondari elettorali: 11 500 liberali ebbero 45 eletti, 11 460 conservatori ne ottennero 50. Comunque, questa costituente elaborò una costituzione che fu detta la più democratica d'Europa e che sancì: 1) nomina quadriennale del Consiglio di Stato di cinque membri a mezzo del popolo, mediante il sistema proporzionale, in un circondario unico, rimanendo esclusi dal riparto i gruppi che non avessero raggiunto il quoziente; 2) anche i municipi sono eletti nello stesso modo; 3) elezione proporzionale del Gran Consiglio sulla base di otto circondari e con un deputato ogni 1200 abitanti.

Questa riforma fu ratificata dal popolo il 2 ottobre 1892 con 11 121 voti affermativi, 2753 negativi, 500 schede bianche.

Infine il 19 febbraio 1893, il partito liberale ottenne una buona maggioranza nelle elezioni di rinnovo del Consiglio di Stato risultato composto da tre liberali: Luigi Colombi, Rinaldo Simen, Curzio Curti e due conservatori. Il 5 marzo 1893, i liberali completarono la loro supremazia anche nel

Gran Consiglio con 53 deputati contro 43. Il partito, giunto al poterè, non abusò della vittoria e non operò licenziamenti in massa. Esso riorganizzò l'ispettorato scolastico, promosse lo sviluppo dell'agricoltura, proseguì il compimento della rete stradale. Si migliorarono gli stipendi della classe magistrale che era stata fin qui dimenticata e si elaborarono nuove leggi tributarie. Furono istituiti il manicomio cantonale e la scuola di commercio.

Intanto erano sorti due altri partiti: il gruppo socialista nel 1898 e quello agrario nel 1920.

### *15. Il Governo di paese*

La maggioranza in Consiglio di Stato durò fino al 1922, quando fu votata la famigerata legge capestro voluta da Cattori e accettata dalle minoranze che recita: 1) il gruppo che non ha la maggioranza nel popolo non può averla in Governo; 2) partecipano al gioco delle frazioni anche i gruppi che non hanno ottenuto il quoziente.

Aveva inizio così il Governo di paese, presieduto da Giuseppe Cattori, composto da due conservatori e un socialista con due liberali-radicali all'opposizione. Il resto è ormai storia recente.

#### *Nota*

Abbiamo desunto notizie, o loro conferma, da:

- 1) Giulio Rossi - Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Armando Dadò, editore, Locarno.
- 2) Don Giovanni Orelli, *La Castellanza di Sonvico*, Armando Dadò, editore, Locarno.
- 3) Mario Agliati, *Momenti di storia del Ticino*, pubblicati su Gazzetta Ticinese settimanalmente dall'11 giugno al 24 dicembre 1977.

Collaborazione fotografica di Marzio Taddei  
Finito di stampare il 25 febbraio 1987 dalla  
Tipografia Gaggini-Bizzozero SA - Lugano